

Viaggiare è il miglior modo di imparare. Scavi archeologi possono rimpiazzare interi capitoli di voluminosi libri di storia, i musei quelli di arte, il fatto stesso di viaggiare quelli di geografia. Ma c'è qualcosa nel viaggiare che è assolutamente originale e che non può essere sostituito da nessun altro manuale: imparare una nuova cultura. Detto così potrebbe sembrare banale, ma solo chi ha vissuto questa stupenda esperienza potrà realmente capire quanto ciò sia reale e di conseguenza fantastico.

Parliamo spesso di “cultura”, ma forse non sempre si riesce a coglierne il senso profondo. La cultura di una popolazione è abitualmente vista come un insieme di tratti specifici della popolazione stessa; alcune caratteristiche appaiono immediate come la lingua, le abitudini culinarie, il modo di vestire, particolari stili artistici limitatamente alle arti figurative, alla musica, all'architettura degli edifici costruiti da quella popolazione. Tutti questi aspetti però, si avvicinano anche ad un altro termine, tradizione.

Ultimamente mi è stato presentato il concetto di cultura attraverso una metafora; la cultura come un iceberg. Gli iceberg, come molti sanno, sono delle enormi masse di ghiaccio che galleggiano sull'acqua e che emergono per circa 1/7 del loro volume. Nel nostro iceberg-cultura si possono individuare dunque due zone: una emersa e una immersa. Gli aspetti precedentemente definiti come tradizione occupano la parte superiore della nostra massa di ghiaccio. Rimane ora da chiedersi, cosa ci sia nella parte inferiore di tanto importante da esser celato.

Pensando un po' ad una risposta soddisfacente, ho trovato un breve elenco: valori, rapporto con dio, rapporto con le altre persone, con le donne. Stavo per aggiungere a questi “ruolo della famiglia” quando un particolare ha catturato la mia attenzione, tutti questi elementi hanno tra loro una sottile relazione, un elemento che li lega. Tutti gli elementi che possono essere inseriti nella parte sommersa dell'iceberg sono soggettivi per l'uomo, dipendono dal suo modo d'essere.

Se dunque la cultura si compone di aspetti che interessano la mentalità della popolazione considerata, credo che l'idea iniziale, secondo cui una cultura può essere appresa solamente viaggiando, sia ormai abbastanza convincente.

Probabilmente però, le persone più tenaci potrebbero obiettare che forse quella parte di cultura, e cioè i 6/7 sommersi, non sono poi così importanti per il sapere umano.

Vero, ma non è così facile. Nel modo moderno, in cui le comunicazioni sono talmente sviluppate da permettere attraverso uno schermo di interagire con persone che si trovano agli antipodi della propria posizione, si parla di globalizzazione e quindi spesso può accadere che due diverse culture si incontrino. Immaginiamo queste due culture che galleggiano nello stesso mare dell'ignoranza. Se le correnti fossero le opportune, presto potrebbe accadere uno scontro fra i due iceberg. A causa della conformazione delle ormai confidenziali masse di ghiaccio, queste si scontreranno nella parte sommersa. Infatti difficilmente due persone potranno avere dei dissensi riguardo la lingua parlata, questo invece diventa molto più facile se ciò che viene messo in discussione è il proprio modo di pensare circa un determinato argomento. Beh, conoscere una cultura “sommersa” e voler far conoscere la propria è il primo passo verso un'straordinaria apertura mentale. Questa apertura sarebbe un grande traguardo, soprattutto perché quello successivo sarebbe accettare (magari spesso anche senza averne la piena coscienza) qualcuno “diverso” da se stessi e da quelli che si conoscono.

Accettare le nuove persone è importantissimo se si vuole vivere in un mondo migliore, se si è disposti a mettersi a rischio per provare ad entrare in un nuovo mondo al limite dell'utopico in cui persone diverse convivono pacificamente, in cui le vecchie tradizioni sono cancellate, un nuovo mondo privo di razzismo, che ancora oggi è capillarmente diffuso sebbene proclamato estinto. Un mondo in cui non ci sono le guerre, universalmente riconosciute come fatti atroci compiuti dall'uomo eppure sempre più intraprese con maggior tenacia.

Forse un domani il mondo sarà realmente così armonioso. “You may say I'm a dreamer” cantava John Lennon, e infatti crederlo di esserlo. Forse sogno in grande, ma ho scomposto, piegato e spezzettato il mio sogno in sei miliardi di pezzettini, ciascuno dei quali potrebbe essere preso in custodia da una persona. Con questo non voglio dire che ognuno dovrebbe partire e andare in un luogo mai sentito prima a conoscere lo stile di vita di una determinata popolazione, assolutamente no. Ciò che sto cercando di dire è che viaggiare è uno stato della mente, una condizione per cui si frammentano le proprie convinzioni, per cui si azzerano i pregiudizi e ci si pone all'ascolto di

qualcun altro. Non occorre andare lontano, una persona può fare dei viaggi bellissimi ovunque, come io faccio qua a Milano, la città in cui vivo.

John Lennon poi continuava così “but i'm not the only one”, e infatti non sono sola, il mio grande sogno è lo stesso sogno di molte altre persone sparse per il mondo. Spero che sempre più persone possano accettare il pezzettino di sogno cosicché, dopo qualche inevitabile delusione, anche loro un domani possano sentirsi artefici del puzzle stupendo che hanno costruito.